

1 Gruppo Carità

Siamo rimasti colpiti dall'intervento di Suor Chiara...la sinodalità è una vera e propria rivoluzione perché nel cambiamento della Chiesa siamo coinvolti tutti solo per il fatto di essere battezzati.

Ci siamo interrogati quindi su qualche aspetto di questo cambiamento e coinvolgimento.

Il cambiamento parte da ognuno di noi per passare al cambiamento della comunità, ma cosa intendiamo per comunità?

Riusciamo a pensarci come zona pastorale o continuiamo a ragionare per singola parrocchia? **Siamo ancora divisi e spesso la carità è delegata a pochi e non condivisa a livello parrocchiale o zonale da tutti i battezzati.**

Una comunità accogliente è quella che sa cosa succede al proprio vicino di casa, sa prendere per mano le persone che incontra.

I poveri non hanno solo bisogno della "sportina" di cibo o dell'aiuto economico ma anche di sentirsi ascoltati , accolti e accompagnati....Siamo in grado di essere una casa per tutti?

Le povertà non sono solo economiche, ma anche relazionali, la solitudine degli anziani, dei malati.

Alcune delle persone nel gruppo operano nelle caritas parrocchiali ed è emerso che spesso la comunità parrocchiale non è conoscenza delle attività e dei servizi svolti nei centri di ascolto. Quando si fa ascolto rimani coinvolto e condividi le fatiche degli altri, ma non sempre la comunità supporta chi fa questo servizio. **Va migliorata la comunicazione!**

E' emersa infatti l'importanza della comunicazione tra le parrocchie della zona e verso coloro che vorrebbero sentirsi parte della comunità e non sanno come e dove muoversi.

Idee:

- Aprire le sedi Caritas parrocchiali, una sorta di open day, per far conoscere le attività svolte
- Pensare a un unico centro Caritas di zona?

Elisa porta la testimonianza della parrocchia Sant'Antonio di Savena di Bologna dove operano lei e tanti volontari provenienti da varie parrocchie quindi da tempo una realtà molto compatta. Una volta l'anno si organizza una cena multietnica dove pakistani, nigeriani, marocchini ecc cucinano e le persone (parrocchiani e non) partecipano con un contributo.

Altra iniziativa molto bella per far entrare nel vissuto delle persone che incontriamo nella carità è la **biblioteca vivente** realizzata con una decina di ragazze che vivono in strada che raccontano la loro storia (o qualcosa che assomigli se non hanno voglia di raccontarla) dislocate in diverse zone della parrocchia e le persone si spostano per ascoltare le loro storie...potrebbe essere un'idea per rendere partecipe all'ascolto le comunità

Ci poniamo in ascolto delle differenti condizioni con e da poveri e non per i poveri? Siamo in questa condizione quando non siamo giudicanti e stiamo in ascolto e accanto all'altro come fratelli non dall'alto in basso per sistemare la nostra coscienza e mantenendo di fatto un rapporto non alla pari.

Dopo 3 alluvioni Claudio del Farneto sottolinea che c'è stata tanta attenzione e solidarietà, ma anche tante persone che si sono girate dall'altra parte.

Carità dovrebbe essere attenzione agli altri, sia a coloro che si trovano ad attraversare un momento di difficoltà sia a coloro che vivono soli, a San Lazzaro c'è più del 40% di famiglie unipersonali! Serve una maggiore attenzione in termini di carità ad anziani, un aiuto anche psicologico, non solo un aiuto economico,

Prima della costituzione del comitato di val di Zena in occasione dell'alluvione non esisteva una comunità al Farneto ora si è formata.. ci si abbraccia e ci si sostiene, ciò dimostra che c'è necessità di attenzione di amicizia può essere anche semplicemente portare a messa chi non può andare da solo.

Abbiamo ascoltato un'interessante esperienza abitativa a Milano, una persona ha ereditato una casa e ha deciso di affittarla alla parrocchia la quale, grazie ad un gruppo di volontari, ha gestito i locali dandoli alle persone in difficoltà prima che finissero in strada. Quell'accoglienza è stata occasione per conoscere queste persone generando un rapporto di condivisione.

La condivisione diretta è sentirsi alla pari della persona che sta soffrendo; quando si è in difficoltà, ma ci si sente parte di un tutto (come un dito rotto in una mano) ci si sente forti e questo genera la voglia di fare qualcosa per gli altri nel momento in cui si riemerge dalla difficoltà, hai voglia di rendere ciò che hai ricevuto.

Le ferite possono essere feritoie dalle quali entra la luce

Dobbiamo riuscire ad aprire il cuore , creare occasioni di scambio, perché chi riceve possa anche ridare e sentirsi parte di un tutto... questo è essere lievito.